

I linguaggi e la conoscenza. L'integrazione delle funzioni cerebrali

Ci si propone di esaminare il ventaglio ed il complesso dei linguaggi di comunicazione, non solo per esplicitarne le funzioni ed i limiti, ma, anzitutto, per evidenziarne il numero ed i caratteri peculiari, e, in secondo luogo, per vagliare sia le possibilità di reciproca interrelazione sia quelle di semplificazione, di riduzione o di trasduzione.

Iniziamo dal linguaggio Musicale, che si presenta antropologicamente e storicamente come primario, e che è comunque ben distinto sia da quello del linguaggio articolato come da quelli delle altre forme di comunicazione. Il linguaggio Musicale si fonda su una sequenza di note o suoni che sono gradevoli solo se si susseguono rispettando una precisa serie di rapporti matematici delle rispettive frequenze.

Ciò rivela che le percezioni sonore del cervello vengono caratterizzate e si qualificano nel senso della piacevolezza soltanto se hanno luogo in base a precisi rapporti e con intervalli che rispettano delle esatte sequenze matematiche. La struttura matematica dei suoni, unita alla capacità primitiva di esprimere per loro mezzo emozioni e stati psichici, hanno contribuito ad assegnare alla musica, vuoi immediatamente ormica o generatrice di più elaborate suggestioni cerebrali, la natura algoritmica di una logica *characteristica*, con effetti il cui ventaglio sul piano delle interpretazioni del linguaggio musicale, da quello estetico a quello emotivo, e persino, anticamente, di portata cosmologica, che sono state qualificate come appartenenti ad una aritmetica cerebrale quando non addirittura ad una struttura intrinsecamente metafisica.

Quel che si è detto per la musica vale altrettanto per le frequenze visive, e quindi per i colori e le forme che percepiamo, e che apprezziamo o disdegniamo; e, ancora, corrispondentemente per gli odori, e per i sapori, per le sensazioni tattili, oltre che per i movimenti ed i ritmi del corpo, per i gesti, le conformazioni e le espressioni facciali. Verso queste ultime, poi, il cervello ha una sensibilità ricettiva e discriminativa particolarmente acuta, di grande prontezza e di alta precisione reattiva, in grado di selezionare rapidissimamente una immagine fra milioni di altre.

Ma quanti e quali sono gli aspetti della realtà, che vengono percepiti, e successivamente cercati o respinti in base alle innate facoltà ricettive insite nelle strutture neurologiche, che ci determinano e ci orientano in quanto individui della nostra specie? Quali forme, quali dimensioni, quali odori, quali materiali, quali sostanze, quali rapporti, quali ritmi hanno qualità informazionali, ossia generano sensazioni nei confronti delle quali i nostri organi di senso sono suscettibili di reazione o di risposta?

Le sensazioni e le espressioni che nascono e si interpretano su base genetica mediante i centri visivo, auditivo, olfattivo, e tattile possono dar luogo a percezioni ed a reazioni che qualificiamo di natura artistica, quelle, per intenderci, che la terminologia filosofica kantiana assegnava alla sfera del "sublime".

Del tutto diverso è il caso dei linguaggi usati nella ordinaria comunicazione umana, vuoi orale o scritta. Tali linguaggi adoperano tesauri e codici di espressione, vocali oppure scritti, che hanno natura convenzionale e concordata, col risultato che i messaggi nascono e si adempiono nei cervelli, rispettivamente, del soggetto emittente e di quello ricevente, purché appartenenti al medesimo ambiente comunicazionale. Tali linguaggi, che servono agli scambi fra gli uomini, hanno nei loro contenuti riferimenti sia alla realtà esterna che a quella interiore, costituendo nel loro insieme tutti quegli scambi di relazione che formando il contesto informazionale antropico, favoriscono e determinano la rete dei rapporti personali, l'insieme di quelli sociali, e complessivamente tutta la comune struttura concettuale che, genericamente, si può anche definire culturale.

Mentre i linguaggi determinati geneticamente godono di una sostanziale autonomia, gli altri vengono appresi ed esercitati esclusivamente nel quadro culturale di un gruppo sociale, ed a loro si accompagna tutto il bagaglio informativo e educativo, che da un punto in poi, diventando scritto, acquista quella permanenza che favorisce sia il costituirsi che l'organizzarsi di una precisa civiltà, e insieme il suo mantenersi per mezzo della trasmissione alle generazioni future.

Fra i linguaggi "genetici" e quelli appresi non ci sono collegamenti o passaggi, vuoi di traduzione o di trasduzione, e neppure snodi e scambi, altri che quelli che si sviluppano sul terreno della sensibilità e delle emozioni, mentre parentele o affinità fra le rappresentazioni cerebrali si creano in quanto esse hanno, quale terreno o sfondo comune, le percezioni riguardanti sia la realtà esterna che quella corporea, quest'ultima ovviamente nel dominio fisiologico come in quello psichico ed in quello noetico ed intellettuale.

Tenendo presente che le parole non sono tasselli che veicolano significati ma elementi che servono alla costruzione di un linguaggio che intende formulare e trasmettere significati, risulta che le parole in genere non possono

fungere né da indici definitivi di un testo né da categorie di una semantica globale, a meno che questa non sia stata integralmente concordata e classificata. Entrambe le procedure di riduzione e di categorizzazione risultano quindi parziali e sostanzialmente inefficaci.

Casi particolari di comunicazione sono quello fotografico e quello cinematografico. In questi, ciò viene riprodotto e trasmesso consiste in una immagine, o in una serie di immagini che riproducono porzioni "autentiche" o molto simili a quelle della realtà, e di fronte alle quali si è portati a reagire come se fossero "vere", ossia primarie.

Mentre i linguaggi genetici o primari attualmente possono venir sussunti ed etichettati esclusivamente sulla scorta di linguaggi verbali, le semantiche interpretate dai linguaggi verbali sono a loro volta inquadrabili ed ordinabili esclusivamente in base a stipulazioni ed a convenzioni artificiali e concordate, e quindi mutevoli.

Considerando l'origine e la natura dei linguaggi si colgono subito i limiti di applicazione della tecnologia informatica, efficace negli aspetti riproduttivi e di ricerca, sia dei linguaggi primari che delle formule o delle stringhe linguistiche di origine culturale, ma impotenti a gestire i circuiti in cui agiscono e si formano le semantiche cerebrali.

Un esempio di tipo esistenziale illustrerà le specificità e le differenze di cui sopra.

Mi trovo in un giardino di palme, tigli, agavi ed oleandri. Vedo il brillio verde delle piante, le loro forme, i tremolii delle foglie, i fiori di più colori, non come li coglie una mucca o un cane, ma quasi esattamente come verrebbero percepiti da uno scimpanzè. Ma lo scimpanzè non dispone di un centro della parola sufficientemente articolato per descrivere tutto ciò, e neppure un organo del cervello che gli consenta di formulare impressioni e reazioni in proposito e di comunicarle agli altri. Ma se appare una femmina lo scimpanzè la nota, la osserva, forse, a seconda del rispettivo livello di ormoni, magari le si avvicina per accoppiarsi.

Alla stessa stregua, se dal villino accanto al mio esce una donna, la osservo, e se è giovane la scruto per valutarne le potenzialità attrattive, la disponibilità, ecc. Il giardino si trasforma in un Eden, o la giovane donna può metamorfosarsi in Afrodite, in una ninfa, o in Betsabea, ecc., con tutto quell'apparato di richiami o di riferimenti, o di suggestioni che la corteccia cerebrale, sede del corredo culturale mette subito a disposizione; ma anche con le cautele, le inibizioni, ed i divieti che l'esperienza, la moralità, e le circostanze tirano in campo.

Nel cervello c'è quindi un centro di integrazione che raccoglie i dati provenienti dalle aree sensoriali e percettive, li riunisce, li fonde, li filtra attraverso le memorie e le esperienze depositate, fisiologiche, psichiche, noetiche,

e di conseguenza genera un orientamento, una disposizione, un comportamento acconcio.

Questa compresenza di dati, di varia origine, che vanno a confluire in comportamenti o decisioni complesse manca negli artefatti, a meno che non vi sia stata di volta in volta artatamente inserita, ed è comunque assai più povera e limitata negli animali che siano inferiori all'uomo nella scala evolutiva.

L'esercizio delle facoltà conoscitive presuppone quindi l'esistenza di un ambiente, naturale, sociale, e culturale, compresa la reattività ad esso da parte di una funzione che chiamiamo sintesi degli apporti sensoriali e cerebrali quale viene a realizzarsi in una sfera integrativa più alta, in quella struttura epistemica superiore – da qualcuno detta Io o anima – che comunemente viene denominata centro della conoscenza e della coscienza, e che risulta tanto più complessa e meglio organizzata quanto risulta dalla somma degli apporti provenienti dalla esperienza e dalla memoria, oltre che della capacità di fonderli e di integrarli.